



BENE COMUNE

Un equilibrio di forze uguali e contrarie



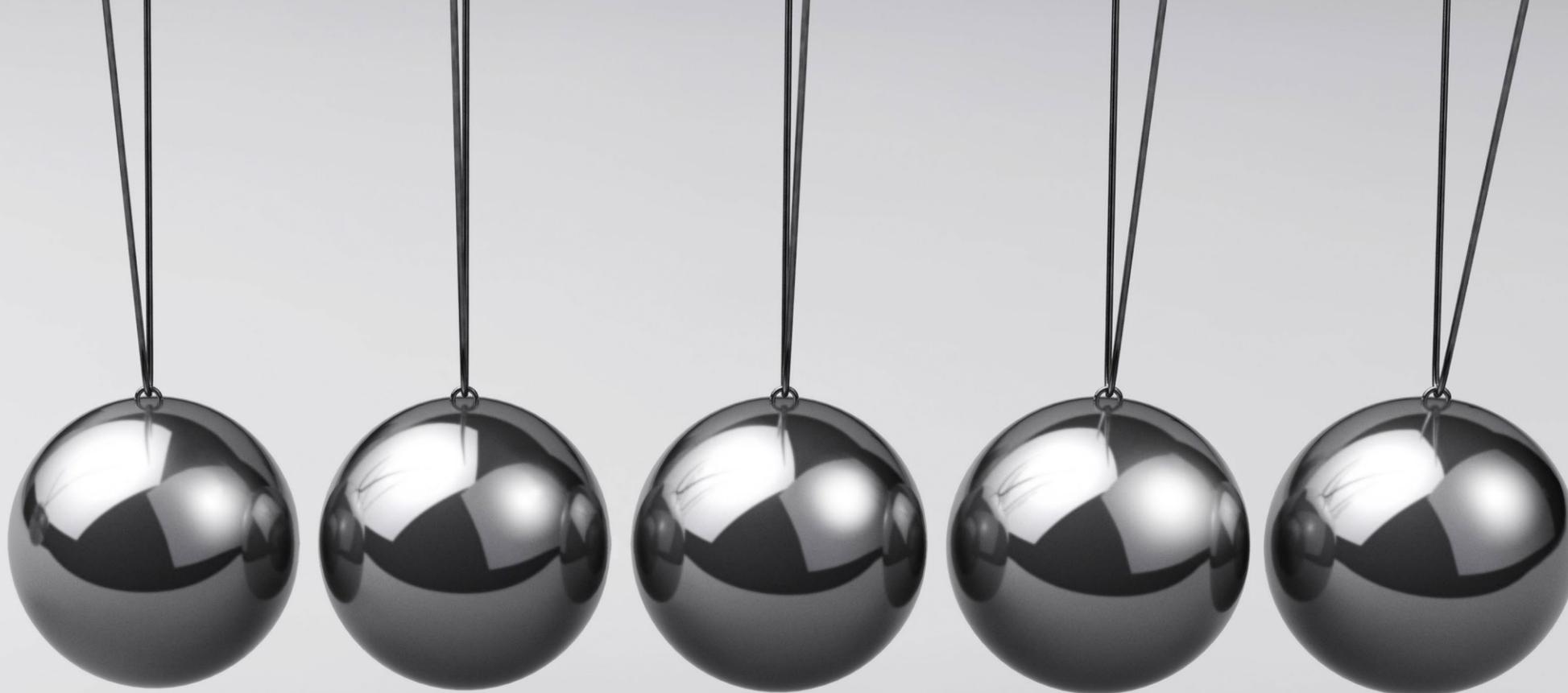
di
MARCO DI FEO

L'idea di bene comune può essere declinata in molti modi e pensata in relazione a diversi ambiti della vita umana. Può essere intesa economicamente, come bene materiale di cui dovrebbero beneficiare in molti, in modo egualitario. Può essere intesa come ridistribuzione sociale di ruoli che, partecipando in modo riconosciuto alla vita collettiva, diventano al tempo stesso patrimonio comune e fonte di valorizzazione dei singoli. Può ancora essere intesa come ridistribuzione giuridica di diritti e di doveri, che diventano patrimonio e risorsa di tutti. Vi sono poi modi diversi di intendere il bene comune. Per alcuni si tratta erroneamente della mera somma dei beni individuali, che dà

consistenza a un patrimonio complessivo. Per altri è più intelligente e corretto concepire il bene comune come moltiplicazione dei beni individuali. Questa idea è più interessante perché dimostrerebbe sul piano quantitativo un'intuizione qualitativamente rilevante: se vi è anche un solo individuo escluso dalla possibilità di fruire dei beni, allora l'intero bene si azzera. Infatti, qualsiasi cifra, per quanto grande essa sia, finisce per annullarsi, se all'interno della concatenazione di moltiplicazioni che la generano appare il numero zero. Che cosa significa? Se tutti non possiedono almeno una piccola fetta della torta, allora non c'è alcun bene comune, ma solo una somma di beni individuali e discriminatori.

Il bene comune: una questione di valori, ma non solo

Questa idea inclusiva risulta ancora limitata, se rimane ancorata alla dimensione materiale dei beni, senza chiamare in causa quella trascendente dei valori che questi stessi beni incarnano ed esprimono. Il calcolo matematico-quantitativo appare infatti insoddisfacente, quando cominciamo a chiederci quali siano la soglia minima e i criteri distributivi che rendono un certo modello di ripartizione dei beni rispettoso della dignità umana. Basterebbe ad esempio concedere ad alcuni degli invitati solo le briciole della torta, per sostenere che anch'essi ne hanno degnamente beneficiato? Evidentemente, qualunque sia la nostra risposta, i criteri valoriali mostrano i limiti di una ponderazione meramente economica del bene comune. Ora, lasciando da parte un discorso troppo ampio e complesso, come è quello che riguarda la genesi e l'ordinamento dei valori, l'argomento precedente ci suggerisce un punto essenziale: il tema del bene comune non è né una questione prettamente materiale, né una questione prettamente filosofica, o spirituale.



Esso chiama piuttosto in causa tutte le forme di sapere che possono concorrere a una sua ragionevole definizione. Infatti, senza considerare quantitativamente i beni reali rischiamo di proporre visioni utopistiche, concretamente impraticabili. Al tempo stesso, senza considerare la dimensione valoriale dell'esistenza umana, siamo inevitabilmente destinati a proporre modelli discriminatori, in cui rimane impossibile costruire un reale bene comune. La sua costruzione si presenta quindi come un difficile e complesso lavoro di comunicazione e interazione tra calcoli di matrice economica, strategie di natura socio-politica, elaborazioni di carattere giuridico e giudizi di ordine etico-morale.

Perché il bene comune è necessario e ragionevole

Alla radice di tutto, dovrebbe in ogni caso fungere almeno una risposta chiara a una domanda fondamentale: per quale motivo varrebbe la pena di impegnarsi in modo così dispendioso per il bene comune? Risposta: perché solo nella prospet-

Dietro ogni bene si nasconde un valore e dentro ogni valore ci appare il volto dell'altro, come il bene più sacro e straordinario di cui possiamo fare esperienza.

tiva del bene comune, tutti i beni individuali e il bene di tutti possono essere custoditi. In questo assunto vige l'idea che custodendo e promuovendo il bene dell'altro si fa anche il proprio bene. Banalmente, se il mio vicino gode di un certo benessere anche grazie al fatto che io interagisco con lui perché ne goda, allora dovrebbe essere anche suo interesse custodire il mio benessere, in una reciprocità di interessi che si alimentano a vicenda. Inoltre, anche al di fuori di un'autentica reciprocità, in senso utilitaristico è facile notare che se l'altro gode di un certo benessere, sussistono meno rischi che egli voglia appropriarsi dei miei beni, dando vita a un conflitto rischioso

anche per lui. Laddove non ci sono più beni individuali che si raggiungono a discapito di altri, nessun bene individuale risulterà dannoso per gli altri. Al contrario, alimentandosi l'uno dell'altro, in una trama di interessi interconnessi e azioni cooperanti, ogni bene, pur rimanendo individuale (il mio, il tuo, etc.), godrà di una custodia maggiore, di natura collettiva. Qui, io, tu, l'altro, etc., possiamo pensare il nostro bene individuale anche nella prospettiva collettiva del noi. I nostri beni, non in quanto messi in comune, smettendo di essere i miei, i tuoi, etc., ma in quanto patrimonio collettivo, di cui ognuno può beneficiare, ciascuno secondo la sua parte, in base ai propri meriti e possibilità. Nella prospettiva del noi, non sono più al centro solo i miei meriti e le mie possibilità, ma anche quelle dell'altro.

Il bene di ognuno è il bene di tutti, se il bene di tutti è il bene di ognuno

Questa trama di rapporti e interessi reciproci, che si alimentano a vicenda, diventa "il bene di tutti", cioè un bene di cui tutti beneficiano. Direm-

mo, il Bene che garantisce a ognuno l'accesso equamente ripartito dei beni, nessuno escluso. In sintesi: il bene di ognuno è il bene di tutti, se il bene di tutti si fonda sulla salvaguardia del bene di ognuno. Vivere nella prospettiva del bene comune, lavorare per esso, significa abitare in modo intelligente il mondo, avendo compreso davvero cosa vale, sia in termini di bene, sia in termini di vantaggio. Significa poter beneficiare dei doni della vita senza trasformare quest'ultima in una disperata e vana rincorsa al potere. Significa saper godere liberamente anche della gioia e del godimento altrui. Significa entrare in un livello nuovo e superiore di coscienza, in cui la condivisione materiale dei beni limitati diventa condivisione spirituale del valore universale della vita umana, inclusa la propria. Dietro ogni bene si nasconde un valore e dentro ogni valore ci appare il volto dell'altro, come il bene più sacro e straordinario di cui possiamo fare esperienza. Difendere il bene dell'altro diventa allora la prima forma di cura per custodire il valore della propria stessa esistenza. ■